

32^a domenica del T. Ordinario (8 nov 2020)

Introduzione alle letture: *Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13*

Siamo verso la fine dell'anno liturgico e quindi leggiamo anche l'ultima parte del Vangelo secondo Matteo. Al capitolo 25 troviamo tre parabole che segneranno le ultime tre domeniche di questo Tempo Ordinario. La prima, che ascoltiamo oggi, è quella delle dieci ragazze che vanno incontro allo sposo: cinque sono sagge e hanno l'olio di scorta, cinque sono stupide e non sono pronte ad accogliere lo sposo quando arriva. Il tema di questo ultimo capitolo di Matteo è proprio il giudizio e l'incontro con il Signore alla sua venuta. Riflettiamo sulla sapienza, sulla saggezza di chi attende il Signore e per questo la prima lettura ci parla della Sapienza in persona che si fa trovare da chi la cerca. Con il Salmo 62 diremo che la nostra anima ha sete del Signore e lo cerca come terra arida, assetata senz'acqua. L'apostolo Paolo, infine, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, insegna loro che i morti verranno giudicati insieme con quelli che il Signore alla sua venuta troverà ancora in vita e saremo sempre con il Signore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Saremo sempre con il Signore

La prima comunità cristiana aspettava ardentemente la venuta gloriosa del Signore risorto. I discepoli che avevano vissuto con Gesù, lo avevano visto morire in croce, l'avevano incontrato risorto, dopo la sua ascensione al cielo, ne aspettavano ardentemente la nuova venuta, e infatti la predicazione dei primi anni insisteva proprio su questa attesa imminente. L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica il più antico documento cristiano, testimonia questa forte sottolineatura sull'attesa della venuta gloriosa di Cristo; ma con il tempo i discepoli si accorsero che quella venuta non sarebbe stata così imminente – lo *Sposo* tardava – e cominciarono ad addormentarsi nella fede.

L'evangelista Matteo racconta la parabola delle “ragazze sagge e stupide” proprio per incoraggiare la sua comunità cristiana ad essere pronta e vigilante: anche se lo *Sposo* tarda, arriverà certamente e, alla sua venuta, ognuno deve essere pronto. La saggezza è essere pronti *adesso*, bisogna pensarci fin che siamo in tempo, perché quando è troppo tardi non serve più a niente lamentarsi e rimpiangere.

L'apostolo Paolo testimonia l'ardente desiderio che egli nutre nell'incontro con il Signore. Nella storia della Chiesa, anche se ormai abbiamo maturato l'idea che la venuta non sia imminente e non sappiamo quando sarà, è rimasto sempre questo forte desiderio dell'incontro con il Signore: le anime sante hanno ardentemente atteso tale incontro, perché chi vuol bene al Signore desidera incontrarlo e lo attende con gioia, con passione. Chi invece ha paura del Signore e dice “più tardi che si può”, dimostra che non gli vuole molto bene e non è molto convinto della sua bontà e della sua bellezza.

L'apostolo Paolo ha insegnato alla piccola comunità che è sorta nella città greca di Tessalonica queste verità di fede: ha presentato il Signore Gesù, ha raccontato la sua vita, le sue opere, ha trasmesso le sue parole più importanti, lo ha mostrato nella sua drammatica morte in croce, lo ha annunciato come risorto e ha insegnato a quelle persone ad aspettare con ardore il Cristo che sta per venire. “Il regno di Dio sta per arrivare – avrà detto — preparatevi per attenderlo!”: e molte persone nella comunità di Tessalonica si aspettavano che da un momento all'altro sarebbe venuto il Signore nella gloria per cambiare il mondo, perché anche allora le cose andavano male, e aspettavano che il Messia cambiasse radicalmente tutta la società per inaugurare il regno di Dio.

Dopo che Paolo ha predicato in questo modo e alcuni lo hanno accolto con entusiasmo, è capitato che qualche cristiano morisse e a quel punto gli altri sono rimasti preoccupati, perché, aspettandosi la venuta del Signore per inaugurare il regno, pensavano che i morti fossero ormai perduti, che la venuta del Cristo potesse accogliere nel regno solo quelli che erano ancora vivi sulla terra. Perciò l'apostolo scrive questa lettera, proprio per non lasciare nell'ignoranza riguardo a quelli che sono morti e tale insegnamento continua ad essere valido per noi, perché «non siamo tristi come gli altri che non hanno speranza»; perché, pensando alla morte nostra e dei nostri cari, la speranza scaccia la tristezza! Il dolore della perdita è inevitabile, ma la speranza libera dalla tristezza e dall'angoscia, perché sappiamo che la morte non è l'ultima parola e crediamo fermamente che oltre la morte andremo incontro al Signore glorioso, che adesso amiamo sopra ogni cosa.

«Se infatti crediamo che Gesù è morto ed è risorto, crediamo anche che Dio per mezzo di Gesù radunerà con lui quelli che sono morti». Lo crediamo fermamente e lo speriamo, cioè lo attendiamo con certezza: non è una ipotesi, è una certezza! E noi aspettiamo sicuri questa venuta. «Sulla parola del Signore vi diciamo questo», cioè non è una idea nostra, è una parola del Signore, è Lui il garante credibile, «noi che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti». Paolo si mette nei panni dei suoi ascoltatori, e adopera una figura retorica (i grammatici la chiamano "enallage") che può far nascere dei dubbi, lasciando intendere che Paolo pensasse di essere ancora vivo lui stesso alla venuta del Signore: se fosse così, dovremmo dire che si è sbagliato. In realtà egli adopera un modo di parlare semplice e familiare per coinvolgere l'ascoltatore. Capita anche a noi, incontrando una persona che sappiamo essere stata ammalata, di rivolgerle la parola dicendo: «Allora, siamo guariti?». Perché adopero il plurale *siamo guariti*? La domanda corretta sarebbe *sei guarito*? Perché, dicendo "*siamo guariti, stiamo meglio, andiamo bene*", io mi metto nei suoi panni e addolisco il tono della domanda. È un modo gentile, colloquiale, dove non intendo dire che anch'io sono stato malato, ma con delicatezza chiedo a colui che era malato se è guarito. E così Paolo dice: «*Noi* che saremo ancora in vita», intendendo dire che vale per chi sarà ancora in vita: quelli che saranno ancora in vita alla venuta del Signore non avranno alcun vantaggio sui morti.

Nel *Credo*, riguardo all'ultima venuta del Cristo, ripetiamo una formula antica che ci hanno trasmesso i nostri Padri: *Verrà a giudicare i vivi e i morti*. Questa affermazione lascia intendere che quando il Signore verrà ci sarà ancora qualcuno vivo, mentre la grande maggioranza delle persone sarà già morta: ma non sarà importante essere ancora vivi quando verrà, l'importante è essere con il Signore adesso e vivere con lui nell'attesa.

Quando verrà, dunque, «prima farà sorgere i morti in Cristo e poi noi che saremo ancora in vita – ovvero quelli che ci saranno ancora sulla terra – verremo rapiti insieme con lui nelle nubi per andare incontro al Signore». Anche questa frase può far sorgere dei dubbi o incertezze equivocate, tant'è vero che spesso, quando si immagina il Paradiso, lo si rappresenta pieno di nuvole. Deve essere capita però come un'immagine tipica del linguaggio biblico: le nubi del cielo sono il segno della trascendenza, del mondo di Dio, per dire che è diverso dalla terra. Il cielo, come le nubi, non è ugualmente da intendere come quello astronomico che possiamo studiare o guardare con il telescopio. Quando diciamo che Dio è in *cielo*, intendiamo dire che è in una dimensione diversa da quella della nostra esistenza terrena. Perciò passare dalla terra al cielo, dal fango alle nubi, vuol dire una grande trasformazione in meglio: saremo rapiti, saremo portati via e trasformati in una dimensione diversa, per andare incontro al Signore e quindi «saremo sempre con il Signore». Questo è il grande ed essenziale insegnamento apostolico.

Se siamo saggi, con le lampade accese, pronti ad attendere lo *Sposo* che viene, quando verrà – comunque sia – potremo andare con Lui e «saremo sempre con il Signore». Questo è l'obiettivo, questa è l'eternità: essere sempre con il Signore. *Essere insieme* è l'eternità beata. «Confortatevi a vicenda con questa parole»: sono il fondamento della nostra fede e infondono grande speranza.

Omelia 2: Cerchiamo la sapienza, assetati di Dio

Un'altra parabola simile conclude il primo discorso che troviamo nel Vangelo secondo Matteo. Il grande discorso della montagna termina infatti con la parabola dei due uomini che costruiscono una casa: quello saggio costruisce sulla roccia, quello stupido costruisce sulla sabbia. Il tempo mostrerà la saggezza dell'uno e la stupidità dell'altro, infatti quando vengono le intemperie in modo violento, la casa dell'uno resta in piedi, la casa dell'altro viene distrutta ... chi è saggio e chi è stupido si rivela alla fine.

Così al termine dell'ultimo discorso presente nel Vangelo secondo Matteo, il discorso escatologico, troviamo tre parabole che invitano alla vigilanza operosa nell'attesa della venuta di Cristo nella sua gloria. Le dieci ragazze partono per andare incontro allo Sposo e in partenza sembrano tutte uguali, ma alla fine cinque si rivelano sagge ed entrano alle nozze, altre cinque invece risultano stupide e restano fuori, trovando drammaticamente la porta chiusa. È una disgrazia quando la casa crolla, è una disgrazia quando la porta resta chiusa e non si può entrare. Perciò il Signore ci mette in guardia in anticipo, perché non capiti anche a noi una disgrazia del genere; ci invita ad essere saggi e a cercare la sapienza.

L'antico autore che ha composto il libro della Sapienza ci presenta questa realtà divina come splendida e dice che «la Sapienza si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano». È un invito forte che la Parola di Dio ci rivolge: cercate la Sapienza, cercate di essere saggi, cercate di capire quale è il progetto di Dio e seguitelo. La Sapienza è Dio stesso, la Sapienza è il progetto di Dio, corrisponde al suo modo di pensare e di reggere il mondo. Se vogliamo seguire il criterio di chi guida l'universo e che sarà il nostro giudice alla fine, siamo sapienti, altrimenti siamo stupidi e vedremo crollare le nostre realtà, e rischiamo di trovare la porta chiusa. Cerchiamo dunque di trovare la Sapienza finché siamo in tempo, perché si lascia trovare da quelli che la cercano, addirittura previene nel farsi conoscere, previene però quelli che la desiderano. Se desideriamo conoscere veramente il progetto di Dio e ci impegniamo a cercare il suo volto, lo troviamo facilmente.

Questo autore adopera immagini anche simpatiche nei suoi inviti, dicendo che «se qualcuno *si alza di buon mattino* per cercare la Sapienza non deve faticare, la trova seduta davanti a casa»; se invece, convinto che si trovi facilmente, resta a dormire, cioè è pigro e non si impegna, non la troverà. Se uno *veglia* per la Sapienza, cioè studia la Parola di Dio e sta sveglio anche di notte per capire qual è il progetto di Dio e si impegna con tutte le forze ad attuarlo, «sarà presto senza affanni», supererà cioè le angosce e le problematiche comuni della vita, perché riflettere sulla sapienza è «intelligenza perfetta». La vera intelligenza è conoscere la Parola di Dio, fare tesoro di quello che il Signore ci dice, farlo diventare il nostro patrimonio: quella è la nostra vera ricchezza.

Dobbiamo perciò alimentare in noi la sete di Dio, il desiderio di conoscere la sua Parola, di capire il suo progetto, la voglia di attuare nella nostra vita quello che piace al Signore. Il Salmo 62 ci ha offerto delle splendide espressioni per dire tale desiderio: è come una sete ardente in terra arida assetata, senz'acqua. Desiderate Dio, desiderate la Sapienza come un assetato desidera un po' di acqua. Cercate il Signore e desideratelo più dell'aria. Riconoscete che il Signore vale più della vita, perciò possiamo lodarlo, possiamo attuare concretamente la sua Parola, perché qui sta la Sapienza, non nel *sapere*, ma nel *mettere in pratica* quel che sappiamo.

La prima parabola raccontata dall'evangelista Matteo, quella dei due uomini costruttori, viene dopo una parola in cui Gesù insegna: «Non chi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). E ugualmente in questa parabola troviamo la stessa espressione: le ragazze stupide, arrivate davanti alla porta chiusa, dicono: "Signore, Signore aprici!". Non basta dunque ripetere *Signore, Signore*, se non si è fatta la volontà di Dio. La porta resta chiusa, anche se dici tante volte *Signore, Signore*. Siate saggi, vivete la Parola che avete ascoltato, mettete in pratica la Sapienza che vi è stata rivelata. "Uomo avvisato è mezzo salvato" – dice il proverbio – e siamo già stati salvati per intero, ma siamo avvisati di cercare con tutte le forze la Sapienza di Dio, che sta nel vivere come Dio comanda.

Omelia 3: Teniamo accesa la nostra fede

Vi racconto anch'io una parabola. Un fotografo era stato invitato a fare il servizio fotografico durante un matrimonio. Prese tutta l'attrezzatura e iniziò a fare le foto, ma nel pieno della celebrazione la macchina fotografica si spense, perché si era scaricata la batteria. Si accorse in quel momento che non aveva preso una batteria di riserva e la macchina fotografica non funzionava più; si dette così una manata in fronte, dicendo: "Che stupido che sono stato a trascurare una cosa così importante!".

È la stessa storia raccontata da Gesù ... l'ho solo adattata con un linguaggio più moderno. Siamo infatti più abituati ad una macchina fotografica o ad un cellulare che si scarica; e quando è scarico, se non abbiamo la possibilità di ricaricarlo, non ci serve più a niente. Bisogna pensarci prima! La prudenza è proprio la virtù che ci fa pensare saggiamente a come muoverci, tenendo conto dei pericoli, cercando di evitarli, ma non è paura, è saggezza! È una saggezza pratica, e il Signore ci invita proprio a questa concreta sapienza: pensiamoci prima, finché siamo in tempo, perché non sappiamo il giorno e l'ora in cui il Signore verrà, per cui dobbiamo essere pronti *adesso*.

Diceva un antico maestro di Israele ai suoi scolari: "Basta vivere bene il giorno prima della propria morte"; e uno studente alzò la mano e gli obiettò: "Maestro, ma noi non sappiamo in che giorno moriremo!". "Hai ragione – commentò lui – allora comincia a vivere bene quest'oggi, perché potrebbe esser l'ultimo. Se non è l'ultimo, tu hai vissuto un giorno buono; domani farai lo stesso e sarai pronto sempre: in qualunque giorno arriverà, tu sarai pronto". Nella nostra vita avere l'olio nella lampada o la ricarica di scorta significa essere preparati, avere una energia per sopportare anche le difficoltà, perché ci possono essere nella vita dei momenti difficili in cui abbiamo bisogno di avere le scorte.

Quando si minacciano chiusure e si ha paura, ad esempio, che non ci siano più rifornimenti alimentari, la prima cosa che la gente pensa è di avere delle scorte alimentari; e molti vanno nei grandi magazzini a fare incetta di generi alimentari per avere le scorte, perché, in caso di pericolo, pensano: "abbiamo da mangiare". È un atteggiamento di prudenza. Anche la vita spirituale chiede della scorte: abbiamo bisogno di riserve! Nel momento in cui stiamo bene, impariamo la Sapienza di Dio e mettiamola da parte, facciamoci una ricchezza, un risparmio spirituale, nel senso di accumulare delle potenze, delle energie da poter spendere quando non staremo più così bene. Non possiamo pensare che pregheremo quando saremo malati ... quando saremo malati non avremo più voglia di pregare, forse non potremmo neanche più tenere in mano dei libri. Ma se abbiamo una riserva, se abbiamo imparato, abbiamo letto e abbiamo assimilato la mentalità di Dio, qualora fossimo in un letto e bloccati – magari col respiratore – avremo la possibilità di pregare, perché abbiamo una ricchezza interiore che ci permette di affrontare la difficoltà; se invece arriviamo vuoti di fronte ai problemi e alle difficoltà, sarà davvero un guaio affrontarli.

Quando siamo stati battezzati, ai nostri genitori è stato affidata una lampada accesa, mentre il celebrante diceva loro: "Ricevete la luce di Cristo". Abbiamo dunque ricevuto questa luce: bisogna tenerla accesa. Una candela, quando finisce la cera, si spegne; anche una lampada a olio, quando finisce l'olio, si spegne; anche il cellulare, quando finisce la batteria, si spegne; anche la nostra vita, quando finisce la carica del Signore, rischia di spegnersi. Non lasciate spegnere la vostra vita! Alimentatela con la presenza del Signore, ricaricate la vostra anima, perché sia carica, perché sia vivace, ricca, luminosa, perché possa aiutarvi ad affrontare le difficoltà della vita. Se siamo pronti, qualunque momento va bene: basta fare i compiti tutti i giorni e studiare tutte le lezioni, poi gli insegnanti possono interrogare quando vogliono! Un bravo studente dice: "Sono pronto, studio sempre quel poco che mi viene chiesto di giorno in giorno e sono sempre pronto", e così vale per la vita!

Anche noi grandi dobbiamo studiare per essere pronti nel momento in cui il Signore verrà. Ma non dobbiamo avere paura del Signore: al contrario essere pronti con la lampada accesa è una gioia, avere l'anima carica per poter andare incontro a Lui significa fare festa con Lui per sempre. Questo è l'obiettivo della vita. Pensiamoci prima, per non dover dire alla fine: "Che stupido che sono stato!". Siamo saggi, usiamo prudenza: ricarichiamo l'anima!